

Previdenza. L'aggiornamento 2013 Contributi volontari: più onerosi aliquote e importi

Fabio Venanzi

Sono stati resi noti ieri dall'Inps, con la circolare 56/2013, gli importi dei **contributi volontari** relativi al 2013 a seguito della comunicazione da parte dell'Istat della variazione percentuale nell'indice dei prezzi al consumo pari al 3 per cento.

Dal 1° gennaio scorso l'aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti non agricoli, autorizzati al versamento volontario a decorrere dal 1° gennaio 1996 è innalzata dello 0,50% giungendo al 32,37 per cento (lo scorso anno era il 31,87 per cento). Gli stessi lavoratori autorizzati entro il 31 dicembre 1995 dovranno versare, come lo scorso anno, il 27,87 per cento. La retribuzione minima settimanale è pari a 198,17 euro mentre il massimale contributivo, istituito dalla Riforma Dini, legge 335/1995, è pari a 99.034 euro. I soggetti contributivi puri, cioè privi di contribuzione alla data del 31 dicembre 1995, nonché gli optanti, al superamento di detta somma non dovranno versare più alcuna contribuzione pensionistica poiché non avrebbero alcun beneficio in sede di determinazione dell'importo della pensione.

La prima fascia di retribuzione annua è pari a 45.530 euro. Tale somma per i soggetti con almeno 18 anni di contributi al 1995, ogni anno valeva fino al 31 dicembre 2011 - il 2% della retribuzione pensionabile. Ma il superamento del tetto retributivo rende utile per l'assegno solo una parte della retribuzione percepita comportando un risparmio sull'importo della pensione erogata e un maggior contributo a carico dell'autorizzato alla prosecuzione volontaria, poiché scatta un ulteriore 1% aggiun-

tivo di contribuzione.

Gli iscritti alla contabilità separata del Fondo pensione lavoratori dipendenti (autoferrotranvieri, elettrici, telefonici e dirigenti ex Inpdai) nonché gli iscritti al Fondo dipendenti Ferrovie dello Stato continuano a versare il 33%, al pari della contribuzione obbligatoria. Per gli iscritti al Fondo volo con contribuzione entro il 1995, che non hanno aderito a fondi di previdenza complementare, l'aliquota è confermata al 40,82 per cento mentre gli iscritti con meno di 18 anni al 1995 aderenti a fondi complementari dovranno versare il 37,70 per cento. Gli iscritti al citato Fondo che risul-

IL PARAMETRO

La retribuzione minima settimanale di riferimento per i dipendenti non agricoli cresce del 3 per cento

tano contributivi puri verseranno il 38 per cento.

Per gli artigiani e commercianti, la contribuzione volontaria è determinata applicando le aliquote stabilite al reddito medio di ciascuna delle otto classi di reddito previste dalla norma. Per gli iscritti alla Gestione separata dell'Inps la contribuzione volontaria è calcolata sui compensi medi percepiti nell'anno di contribuzione precedente la data della domanda. L'aliquota di finanziamento è pari al 27% che dovrà essere applicato sul minimale pari 15.357 euro derivandone un contributo mensile di 345,54 euro che dovrà essere versato per trimestri solari, il primo con scadenza 1° luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le aliquote 2013 per le varie categorie di contributori volontari

Categoria	Aliquota %
Lavoratori dipendenti non agricoli post 1995	32,37
Lavoratori dipendenti non agricoli fino al 1995	27,87
Autoferrotranvieri, elettrici, telefonici, dirigenti ex Inpdai, Ferrovie dello Stato	33,00
Artigiani titolari e collaboratori con più di 21 anni di età	21,75
Artigiani collaboratori con non più di 21 anni di età	18,75
Commercianti titolari e collaboratori con più di 21 anni di età	21,84
Commercianti collaboratori con non più di 21 anni di età	18,84
Gestione separata	27,00

Fonte: Inps



Gestione separata. Oltre il massimale

Non «valorizzabili» i versamenti extra

Arturo Rossi

Il versamento dei contributi alla **Gestione separata** dell'Inps deve essere fatto sempre nell'ambito del massimale fissato ogni anno.

Questa, in sintesi, la precisazione fornita dalla Direzione centrale entrate dell'istituto di previdenza illustrata, con messaggio 4350/2013, a un quesito posto da una sede regionale in merito all'applicazione del massimale.

Per un iscritto nella Gestione separata, i contributi erano stati versati sull'intero ammontare del compenso, superando negli anni 2011 e 2012 il massimale stabilito per l'anno di riferimento. Dall'estratto conto dell'assicurato si è evidenziato, però, un accredito contributivo ridotto in ragione del relativo massimale contributivo.

Dato che il soggetto è in possesso di anzianità contributiva prima del 1° gennaio 1996, lo studio di consulenza che ha prospettato la questione ritiene che nei confronti dell'assicurato non debba applicarsi il massimale contributivo di cui

al citato articolo 18 della legge 335/95, citando in merito la circolare Inps 42/2009, dove viene precisato, a proposito del massimale contributivo, che «la contribuzione versata anteriormente al 1° gennaio 1996 in qualunque gestione pensionistica obbligatoria, anche se diversa da quella di iscrizione all'1 gennaio 1996, comporta la non applicazione del massimale contributivo».

In merito alla circolare 42/2009, l'Inps ha evidenziato che la stessa riguarda solo ed esclusivamente i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi e i professionisti iscritti alle casse previdenziali di categoria, con esclusione dei lavoratori iscritti alla Gestione separata.

Di conseguenza, per quanto sopra chiarito, dovrà essere rimborsato quanto versato in eccedenza al massimale, attribuendo un terzo al collaboratore e due terzi al committente, non potendo valorizzare i contributi eccedenti l'importo limite fissato di anno in anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I cavalieri di Hbos cedono titoli e pensioni

Cavalieri addio. Londra cancella onori e glorie del passato boom finanziario e si riprende anche fette significative delle pensioni maturate. Nessun diktat, ma la libera decisione dell'interessato come nel caso di James Crosby, ex amministratore delegato di Hbos che ha rinunciato al titolo di Sir e a 200mila sterline della sua pensione da poco meno di 600mila pound l'anno. Motivo: il clamoroso fallimento della gestione della banca nata dalla fusione di Halifax e Bank of Scotland, poi parte del gruppo Lloyds oggi controllato al 45% dal Tesoro. L'autopunizione di mister Crosby fa scuola e Downing street ha apertamente incoraggiato Andy Hornby, successore del ceo pentito, a cedere almeno quote di pensione. Lo stesso per il governo è opportuno che lo faccia Lord Stevenson ex presidente di Hbos. Un incoraggiamento, per ora senza risposta (L.Mais.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

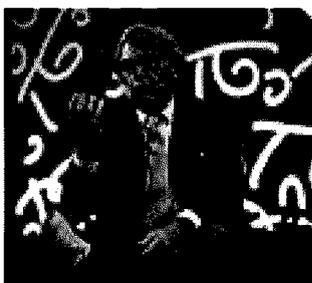


La proposta Il patron della Tod's: le principali società di Piazza Affari potrebbero distribuire 150 milioni

Della Valle e il welfare per il territorio «L'1% degli utili per start up e anziani»

MILANO — Dice che quando **Confindustria** chiede meno tasse per le imprese «fa il suo mestiere»: le aziende strozzate non sono un'invenzione, non sono poche, non soffrono solo di troppo fisco ma di decenni di malagestione del Paese. Ci sono però anche gruppi che nonostante tutto guadagnano. E che — come i piccoli o medi industriali che non ce la fanno, come gli operai o gli impiegati che perdono il posto, come i giovani che un lavoro purchessia riescono solo sognarlo o gli anziani cui la pensione non basta neppure per le medicine — non ne possono più di questo «spettacolo indecente». Scandisce Diego Della Valle: «L'Italia è conciata male, l'economia non funziona, la situazione non è mai stata così complicata, a rischio, umiliante, e la classe politica che cosa fa? Da 40 giorni discutono soltanto di come tenersi le loro poltrone». Peccato che il Paese reale non solo è stufo: non può proprio più permetterselo. E se «i politici, anche tra i nuovi», non se ne accorgono perché sembrano vivere su un altro pianeta, alle «persone vere, perbene» qualcuno deve cominciare a pensare. Così: «Mi sono chiesto cosa potremmo nel frattempo fare noi, le aziende come la mia, gli imprenditori che per fortuna e/o capacità resistono alla crisi e portano a casa buoni utili». La risposta è stata un'idea che il gruppo Tod's applicherà subito, dalla prossima settimana, e che Della Valle si augura «possa essere seguita dalle imprese che possono permetterselo». Non è in effetti un grande sacrificio — «e non è populismo», ripete più volte — destinare l'1% degli utili ai territori cui le società sono legate. Con obiettivi precisi: aiutare le fasce più deboli, «l'infanzia, gli anziani, i giovani che non trovano lavoro ma hanno, magari, un buon progetto per una start up».

E chiaro che non sarebbe la bacchetta magica. Però: la si chiami solidarietà sociale, o responsabilità civica, o come si vuole, «quelli che possono



Diego Della Valle

sembrare piccoli interventi sarebbero, a livello locale, risolutivi per tante situazioni critiche». Il comune che non ha più i fondi per trasportare i disabili, per dire. O l'associazione che non riesce più a dare una mano agli anziani. O lo studente, il laureato, il disoccupato che vorrebbero mettersi in proprio.

Della Valle la chiama «politica del compasso» a indicare che, se ogni azienda in grado di farlo tracciasse un cerchio intorno alle proprie fabbriche e lì si muovesse, «potremmo coprire una larga parte dell'Italia e rimettere un po' in moto le cose». Perché il famoso 1% degli utili vale, per la sola Tod's (che venerdì 19, in assemblea, nominerà un consigliere «dedicato alla solidarietà»), un milione e mezzo di euro. «Ma se prendessimo anche soltanto le aziende del Mib 40 — butta lì il presidente — arriveremo a profitti per 15 miliardi». L'1% fa 150 milioni. Non poco, per i singoli territori.

Potrebbe essere una proposta pure per Confindustria, visto che pure dentro Confindustria ci sono aziende che guadagnano (a partire da quella del presidente **Giorgio Napolitano**). Ma c'è il rischio che qualcuno, alla vigilia del convegno di Torino, ci legga una provocazione. E non lo è. Anzi: Mr. Tod's prende a prestito

1455

Milioni di euro il fatturato del gruppo Tod's nel 2012, in progresso dell'8%. I ricavi sono ammontati a 570 milioni in crescita del 16,8%. Il gruppo distribuirà un dividendo pari a 2,7 euro per azione

lo slogan sul «tempo scaduto» per rincarare sul «tempo perso». Dalla politica (e «da chi con la politica ha campato»), non da altri. Resta talmente poco, là, che l'unico appello va a Giorgio Napolitano: «Capisco che sia stanco. Credo però sia doveroso per lui rimanere, chiamare a rapporto questi irresponsabili, costringerli a mettere a posto la legge elettorale e poi rimandarci a votare per un governo stabile e rappresentativo. Allora il presidente della Repubblica potrà ritirarsi a riposare. Ma perdere oggi la barra al centro di uno come lui sarebbe rischiosissimo».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto al Mef il decreto che cambia criteri e limiti d'investimento. L'emanazione però è ferma in attesa del nuovo governo

Nuove regole dei fondi pensione, ma manca il ministro

DI ANNA MESSIA

Da alcune indiscrezioni sembra che manchi solo qualche firma finale, ma ormai c'è l'accordo sulla revisione delle regole d'investimento dei fondi pensione. Si tratta dell'atteso decreto che dovrà modificare il 703 del 1996 riscrivendo limiti e strategie di investimento dei fondi. Subito dopo è atteso un intervento simile anche sulle casse previdenziali, anch'esse passate sotto il controllo della Covip, la commissione di vigilanza del settore. Regole che i fondi pensione aspettano da anni, ma che hanno avuto una lunga gestazione, con la diffusione di una bozza in pubblica consultazione che ha ricevuto centinaia di osservazioni, non senza polemiche. Ma, come è emerso ieri durante il convegno organizzato a Roma da Mondo Alternative, ormai siamo in dirittura d'arrivo anche se si è presentato un altro problema tutt'altro che secondario, data la

situazione di stallo per la formazione del nuovo governo. Insomma, il documento c'è, ma manca il nuovo ministro per firmarlo e quindi bisognerà aspettare ancora.

Il documento in ogni caso è pronto con più di qualche aggiustamento rispetto alla bozza diffusa in pubblica consultazione. A partire dagli investimenti dei fondi pensione in fondi comuni e Oicr. Le osservazioni arrivate durante la fase di pubblica consultazione sono state in parte accolte e i fondi pensione potranno investire in oicr (una forma d'investimento indispensabile per i fondi più piccoli), ma facendo ben emergere i costi e dimostrando che si tratta di un investimento efficiente. Non solo. Sono state previste anche altre novità in materia di derivati, che potranno essere utilizzati solo per ridurre il rischio e rendere la gestione più efficiente. E anche in questo caso i fondi pensione avranno l'obbligo di motivare la loro scelta. A quanto risulta sembra poi che le nuove regole

non impediranno l'investimento da parte dei fondi pensione nei fondi alternativi, purché si tratti di prodotti destinati a migliorare l'efficienza. Insomma, la conclusione, come del resto era previsto, è che il nuovo 703 aumenterà la responsabilità del fondo e si focalizzerà sulla gestione del rischio complessivo.

Ma per una questione che si avvia a soluzione ce n'è già un'altra che potrebbe presto sconvolgere il settore previdenziale. Il riferimento è alla nuova direttiva europea sui fondi pensione in discussione in questo periodo a Bruxelles. L'intenzione della Commissione europea parrebbe quella di replicare anche per il settore della previdenza complementare le regole di Solvency II (anche queste ancora in fase di messa a punto) che sono allo studio per il comparto assicurativo e che dovrebbero partire nel 2014. Tutto è ancora molto vago, ma se si decidesse di andare avanti per questa strada si rischierebbe di colpire pesantemente i fondi pensione, ma anche le casse di previdenza che erogano direttamente la rendita ai loro aderenti. (riproduzione riservata)



Le parti sociali siglano l'ipotesi di intesa

Contratto colf verso il rinnovo

Diciannove euro di aumento in tre tranches e maggiore tutela per le lavoratrici madri. È la sintesi dell'ipotesi di intesa, siglata dopo quasi due anni di trattativa, per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro dei lavoratori domestici (colf e badanti), raggiunta nei giorni scorsi. L'accordo non era stato sinora siglato per contrasti tra le parti firmatarie (Fidaldo e Domina per la parte datoriale e Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Federcolf in rappresentanza dei lavoratori) riguardanti proprio l'aumento salariale e la tutela della lavoratrice madre. Gli aumenti previsti dall'intesa, a decorrere dal 1 gennaio 2014, vanno nella direzione di un recupero del potere d'acquisto calcolato attraverso gli indici Istat e (in relazione alla paga mensile del livello BS convivente), ammontano a 19 euro complessivi. Saranno erogati in tre tranches: gennaio 2014, 2015 e 2016. Per comprendere meglio e nei dettagli, spiga un comunicato di Fisascat, è utile sapere che il Contratto del lavoro domestico prevede un meccanismo di adeguamento annuale delle retribuzioni minime che garantisce almeno il recupero dell'80% dell'inflazione. L'obiettivo che

le organizzazioni sindacali avevano fissato e che è stato raggiunto con l'intesa è quello di recuperare il 20% drenato di anno in anno. Riguardo alla tutela delle lavoratrici madri, le organizzazioni sindacali, auspicando in tempi brevi il recepimento della Convenzione Internazionale ILO n. 189 sul lavoro domestico dignitoso, hanno deciso di accogliere la disponibilità delle controparti a un prolungamento dei tempi di preavviso per le lavoratrici madri. L'ipotesi definitiva del Ccnl sarà ufficializzata entro il 31 maggio. Verrà poi sottoposta alle consultazioni nei territori nel corso del mese di giugno, e giungerà quindi alla firma definitiva.

«In un momento così critico, il rinnovo di un Contratto nazionale che coinvolge oltre 2 milioni di lavoratrici e lavoratori, è un segnale importante di responsabilità delle parti sociali» ha dichiarato il segretario generale della Fisascat-Cisl, Pierangelo Raineri. «Ci auguriamo», ha aggiunto il segretario nazionale organizzativo, Rosetta Raso, «che questa intesa venga colta dal futuro governo come un'opportunità di valorizzazione della professione, così nascosta, ma al tempo stesso così importante».



FISMIC CONFESAL

Il segretario generale del Cnai spiega il sistema siglato con Fismic

Contratti, l'alternativa c'è

Obiettivo: aumentare la capacità reddituale



DI VINCENZO BACARANI

La Fismic ha intrapreso con il Cnai (Coordinamento nazionale associazioni imprenditori) un percorso per sviluppare un innovativo sistema contrattuale. In questo momento sindacati e imprese si trovano a dover affrontare una serie di problemi cercando il più possibile soluzioni condivise. Abbiamo pertanto chiesto al segretario nazionale del Cnai, **Manola di Renzo**, di dare un quadro dello «stato delle cose» dalla parte delle imprese.

Domanda. Vista dal versante imprenditoriale, come è la situazione del paese?

Risposta. In questo momento la situazione di questo paese è in forte crisi. Una crisi di stallo, in cui mancano le idee, mancano le iniziative, mancano dei progetti a lungo e medio termine. Sicuramente le associazioni datoriali e le associazioni sindacali possono fare ancora tanto per questo paese e in questo momento possono dare anche un valore aggiunto. In altri termini, possono creare anche iniziative di welfare aziendale che sicuramente sono maggiori del welfare e dei sussidi erogati dai comparti pubblici.

D. Quali contributi può dare il Cnai per aiutare gli imprenditori in questa fase?

R. Il Cnai tende ad assumere un particolare ruolo per le piccole e medie imprese, che rappresentano il tessuto connettivo principale che abbiamo nel nostro paese, e da sempre si fa portavoce delle esigenze di queste imprese. Soprattutto il Cnai cerca di realizzare e di soddisfare queste esigenze attraverso un sistema di contrattazione collettiva. Infatti, lo schema contrattuale portante

si basa su un modello flessibile, dinamico che è quello di cui le aziende, proprio in questo periodo di forte crisi, hanno bisogno. Le imprese devono poter lavorare con una certa agilità, con snellezza senza troppi fardelli burocratici e cercando di non spostare l'importanza dell'attività produttiva a favore di un carico amministrativo-burocratico che si rivela particolarmente pesante. Il nostro sistema di contrattazione vuole in sostanza essere di ausilio alle imprese affinché possano superare il periodo di crisi attuale, possano maturare progetti a medio e lungo termine trovando efficaci soluzioni alternative. In tale contesto il Cnai può far sicuramente tanto in particolare con Fismic. E nei progetti che continua a portare avanti può sviluppare un modello contrattuale nuovo, un modello contrattuale dinamico che propone sistemi di welfare integrati sia per le aziende che per i lavoratori stessi.

D. Approfondiamo dunque quest'ultimo aspetto. Quali caratteristiche offre il sistema contrattuale sviluppato con il sindacato Fismic?

R. Si tratta di un sistema nato già tempo fa, nel 1990, ma che in questo periodo di crisi si presenta ancora più attuale. Infatti la nostra contrattazione si basa su un modello di welfare aziendale che ha l'obiettivo di aumentare la capacità reddituale del lavoratore senza creare ulteriori oneri a carico dell'impresa. Il sistema bilaterale introdotto dalla contrattazione Cnai-Fismic prevede il riconoscimento di una serie



Manola di Renzo

di prestazioni a favore del lavoratore che vanno direttamente a integrarsi con la retribuzione. Da un lato, dunque, c'è la retribuzione che filtra dalla busta paga e dall'altro un sistema di sussidiarietà supplementare che riesce

a generare nuovi sostegni al lavoratore e alla sua famiglia. Sostegni che si rivelano oggi, in un periodo in cui ci sono problemi di disponibilità economica, molto efficaci. Quindi sapere di poter contare su delle erogazioni, su delle prestazioni che riescono ad affiancarsi alla retribuzione mensile non è cosa di poco conto. Cerchiamo ancora di sviluppare nuove iniziative e di trovare nuove soluzioni; stiamo lavorando a nuovi modelli contrattuali per poter al meglio affiancare l'azienda in questo periodo di «nevrosi» normativa, rendono più semplici gli iter procedurali e di inserimento nel mercato del lavoro.

D. Secondo lei, il mutamento delle condizioni del mercato del lavoro sta influenzando le relazioni sindacali?





R. La crisi che ha invaso il nostro paese viene associata inevitabilmente al processo di recessione dell'economia. Tuttavia il problema è assai più profondo, perché sta dimostrando che tutto il sistema è al collasso, dalla politica alle relazioni interpersonali, quindi dobbiamo parlare di crisi globale. Anche il mercato del lavoro, che in tempi addietro è stato inserito in un recinto ben preciso, negli ultimi anni ha perso sempre più la forma originaria, andando di conseguenza a sgretolare il sistema di relazioni sindacali sul quale si era strutturato. Le parti sociali in Italia da sempre svolgono un ruolo di centralità, anche dovuto alla considerazione dell'apparato politico di cui godono, ma attualmente sono tutti troppo occupati a non scendere dal gradino sul quale sono riusciti a collocarsi, tanto che nessuno è più capace di vedere la grave realtà italiana e a comprendere le direzioni da intraprendere per uscire fuori da questo periodo di profonda crisi. In altre parole mancano le strategie concrete e i progetti a medio e lungo termine che farebbero continuare a credere all'importanza della rappresentanza. Purtroppo sono diventati pachidermi lenti e costosi che non riescono più a suscitare interesse nel lavoratore o nell'azienda, non riescono a interpretare i bisogni dei soggetti da rappresentare. C'è ancora chi porta al centro del dibattito l'articolo 18...

D. E il caso Fiat, ha inciso in qualche modo?

R. In Italia vi erano già stati casi simili a quello Fiat senza risonanza perché si è trattato di aziende «anonime» e che non avevano scelto di aderire a un sistema di rappresen-

tanze quali **Confindustria**. Seppur contestate, possiamo confermare che molte scelte Fiat sono state la logica conseguenza delle chiusure di alcune parti sindacali. Marchionne ha tutelato i lavoratori più dei sindacati, e oggi possiamo anche dire che ha tutelato il lavoro. I mutamenti economici del sistema industriale non seguono i balzelli sindacali, ogni azienda deve fare i conti con la competitività.

Diversamente non si capirebbe perché il nostro governo intervenga sulla tassazione del paese ogni qualvolta si ha un oscillazione dello spread e le aziende non dovrebbero avere la possibilità di invertire rotta, quando sono le stesse dinamiche dell'economia a contrarsi.

Fiat ha dato vita a un modello, sicuramente ha anche messo il luce le criticità di alcune parti sociali, sottolineando lo scollamento tra le esigenze delle aziende e dei lavoratori e l'interesse a rappresentare altro; di conseguenza il modello fatto in casa ha riscosso maggiori consensi e a aperto la strada a nuovi scenari.

In questo contesto Fismic con alcuni sindacati, ha dimostrato che porre un braccio all'azienda non ha significato inginocchiarsi alle volontà di un datore padrone, ma trovare nuove soluzioni per salvare posti di lavoro e lavoratori. È stata la dimostrazione che i cambiamenti sono possibili e che se il sindacato vuole, le intese si raggiungono.

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA
Tel: 06/7158847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it

FISMIC CONFESAL

L'opinione del segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo

Lavoro, riforma sgradita

Legge Fornero errata sui contratti a progetto



DI VINCENZO BACARANI

Più che di una riforma si tratta di una «non-riforma» che sta provocando e provocherà enormi problemi, aggravando la situazione occupazionale di un paese che di tutto aveva bisogno meno che di un ulteriore irrigidimento delle norme che regolano il mercato del lavoro. Nei prossimi mesi questa nuova normativa in tema di lavoro coinvolgerà oltre 600 mila lavoratori, cosiddetti a progetto, che si troveranno dall'oggi al domani senza un contratto. Ma non è questo soltanto che fa discutere e suscita perplessità. La riforma Fornero ha toccato, modificandoli in peggio, altri aspetti importanti del mondo del lavoro. L'articolo 18 che prevede in caso di licenziamento per motivi economici non più il reintegro automatico, ma un risarcimento; il lavoro a tempo determinato è diventato più costoso per le aziende in quanto prevede un contributo aggiuntivo dell'1,4% per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali; un apprendistato con paletti troppo rigidi che ha sostanzialmente bloccato questa via di approccio al mondo del lavoro per i giovani a causa delle sue cervelotiche norme sulla formazione, che peraltro le stesse regioni non sono ancora in grado di applicare; una nuova regolamentazione delle partite Iva che partendo dall'intenzione di mettere ordine nel settore rischia adesso di provocare maggiore caos e infine i nuovi ammortizzatori sociali che non sembra stiano efficacemente sostituendo quelli vecchi.

La Fismic (una tra le più grandi organizzazioni auto-

nome dei metalmeccanici, aderente alla Confesal) giudica in maniera negativa questa riforma voluta e attuata dal ministro del welfare, Elsa Fornero. «A memoria d'uomo non si ricorda un intervento legislativo che, partendo da buoni propositi, arrivi al suo opposto. Infatti si è irrigidito il mercato del lavoro, sono stati introdotti vincoli burocratici ridicoli per le imprese e dannosi per i lavoratori». Queste sono state le parole del segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo, riguardo alla riforma Fornero, nel corso del XV congresso nazionale dell'organizzazione sindacale che si è tenuto lo scorso novembre a Montesilvano, in provincia di Pescara.

Una riforma che ha suscitato e sta suscitando molte perplessità non soltanto tra i lavoratori, ma anche tra le imprese, ingabbiate in rigide regole che rendono di fatto impossibili le assunzioni a termine o, comunque finalizzate a un progetto o a una scelta di mercato. Di conseguenza a essere maggiormente penalizzati saranno quei lavoratori precari che presto non saranno nemmeno più precari, ma retrocederanno direttamente nella categoria dei disoccupati rendendo ancora più drammatica la situazione.

Domanda. Segretario Di Maulo, quali sono le pecche maggiori di questa riforma che ha caratterizzato l'operato del governo Monti per quanto riguarda le tematiche del lavoro?

Risposta. Indubbiamente il governo Monti era partito con buoni propositi, ovvero, fare dell'apprendistato il veicolo principale per avviare a un lavoro stabile i giovani precari, diminuire i vincoli posti dall'articolo 18 dello Statuto e parallelamente istituire quegli ammortizzatori sociali universali richiesti a più voci



Roberto Di Maulo

dal mondo del lavoro. Invece, a oggi, niente di tutto questo è avvenuto, anzi, è successo tutto il contrario.

D. Anche i contratti a tempo determinato diventano più costosi per le aziende. C'è un rischio simile a quello dei co.co.pro.?

R. Tra le più eclatanti pecche di questa riforma senza dubbio una è quella che riguarda i contratti a progetto. I dati che si prospettano sono allarmanti. Dal 17 luglio, data in cui entrerà effettivamente in vigore questa normativa che riguarda i co.co.pro., circa 600 mila persone, che lavorano prevalentemente nei call center, rischiano di perdere il posto di lavoro. Siamo al paradosso che per regolarizzare un sistema, lo si cancella definitivamente aumentando i contributi previdenziali previsti e ponendo rigide regole sulle finalità dei contratti. Anche i vincoli posti al contratto a tempo determinato e il loro maggiore costo per le aziende rischia di far ritornare il lavoro somministrato (che rappresenta il massimo della precarietà) l'unica via per le imprese che debbono soddisfare i fabbisogni di manodopera.

D. Ci potrebbe essere una soluzione alternativa?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



R. Al momento noi della Fismic insieme con il Cnai (Coordinamento nazionale associazioni imprenditori, ndr) stiamo studiando alcune forme contrattuali che possano essere utili alle aziende e ai lavoratori senza che ci sia un eccessivo aggravio di costi.

D. Tante piccole imprese e tanti artigiani attendevano da questa riforma anche importanti segnali per l'apprendistato. Ci sono stati questi segnali?

R. Nessun segnale. È quasi tutto bloccato da norme cervelotiche sulla formazione che nemmeno le regioni sono in grado di applicare.

D. Come spiega le diverse interpretazioni che stanno fornendo vari tribunali per quanto riguarda le cause di lavoro al riformato articolo 18?

R. A me sembra che i tribunali del lavoro stiano continuando a emettere sentenze esattamente come facevano prima della legge Fornero. C'è un grande caos sotto il cielo, esattamente come c'era prima. Anche su questo aspetto si può consuntivare un fallimento della cosiddetta riforma.

D. In conclusione...

R. Il nuovo parlamento deve cancellare la legge Fornero, non riformarla. Solamente con la sua cancellazione e con il ripristino delle vecchie norme si potrà avviare un dibattito per una vera riforma del mercato del lavoro, cosa di cui il paese, e soprattutto i giovani disoccupati e precari e le aziende, specie quelle piccole e medie, avrebbero un estremo bisogno.

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA
Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it

Tutela e assistenza a 360°: dai modelli alla consulenza agli stranieri

Il sindacato di oggi, e ancor di più quello di domani, è chiamato, oltre che a tutelare i diritti dei lavoratori e di chi un lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più, anche a venire incontro alle esigenze quotidiane dei cittadini, sempre più alle prese con nuove e complesse leggi, burocrazia, fisco.

E comunque da sempre la Fismic ha avuto come missione la tutela individuale del lavoratore e della lavoratrice e ha continuamente posto al centro della propria iniziativa la persona, la tutela e l'aiuto all'individuo. Partendo da questa convinzione, la Fismic non ha mai lasciato senza risposta alcuna domanda, convinta che il grado di soddisfazione del bisogno del singolo e il riconoscimento del ruolo di leadership siano strettamente correlati e che attraverso l'impegno costante per rispondere alle domande di aiuto del lavoratore si ottenga la fiducia.

Peraltro l'erogazione di servizi è sempre stata per la Fismic un dovere ben preciso.

Oggi l'organizzazione autonoma dei metalmeccanici può contare su strutture tra le migliori del paese e offre ai cittadini diversi, importanti servizi.

Quello fiscale, che si occupa di tutte le pratiche di assistenza fiscale al cittadino: dalla compilazione dei 730, Red, Ise, Imu, Unico, riduzione delle imposte locali, tasse universitarie ecc.

Quello previdenziale attraverso il patronato Epas (ottavo in Italia per numero di assistiti), quindi tutte le pratiche di assistenza previdenziale, pensioni di anzianità, vecchiaia, invalidità, accompagnamento ecc. Inoltre con i patronati la Fismic fornisce tutta l'assistenza ai cittadini migranti, a partire dai permessi di soggiorno.



La sede di Bologna

Particolare attenzione viene dedicata a pensionati e disoccupati attraverso il sindacato Snap per i pensionati e Snad per i parzialmente occupati e disoccupati. Una consulenza assicurativa è fornita con l'ausilio dello Smaf Broker, mentre una rete di legali e consulenti è in grado di far fronte a tutte le problematiche inerenti al mondo del lavoro e alle controversie civili o penali e l'arbitrato e la conciliazione. Infine la Fismic sta sviluppando esperienze importanti per assistere il cittadino nel campo delle visure camerali e catastali, per le successioni, per l'elaborazione di buste paga e contabilità per le piccole imprese e per gli artigiani.

Il mondo del lavoro cambia, le richieste di assistenza da parte dei lavoratori, pensionati e cittadini crescono perché lo stato delega sempre maggiori funzioni, non essendo in grado di assolverle per proprie storiche deficienze e il sindacato deve aumentare il proprio grado di professionalità per essere pronto a rispondere a sempre nuovi bisogni.

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI

Il presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, sul decreto pagamenti

L'impresa è un sostegno

Il welfare è nelle mani di piccole aziende

DI MANOLA DI RENZO

Le aziende sostengono il welfare, mentre lo stato le affoga.

Come abbiamo già scritto sulle pagine di questo giornale, in periodi di crisi l'apparato pubblico continua a eliminare tutte le azioni rivolte alla tutela dei cittadini, soprattutto delle fasce più deboli.

Determinante comincia a essere il ruolo delle imprese che possono veramente creare un ponte di sostegno alla persona, queste le parole del presidente del Cnai Orazio Di Renzo, in occasione della pubblicazione del decreto legge sui pagamenti della pubblica amministrazione.

Domanda. Secondo le prime stime, i fondi stanziati non sono in grado di ottemperare al pagamento di tutti i debiti della p.a. verso le aziende: che scenario ci attende?

Risposta. I soldi stanziati, nonostante parliamo di miliardi di euro, quindi ci lasciano capire da quanto tempo la pubblica amministrazione accumula sofferenze, rischiamo di essere destinati solo a pochi, il sistema già da tempo miete vittime, tra aziende e imprenditori. Purtroppo a farne le spese è il vero tessuto connettivo imprenditoriale del nostro paese, rappresentato prevalentemente da piccole medie imprese, esattamente quelle che rischiano di rimanere escluse dal piano di pagamenti delle p.a.

D. Quanto conta la piccola imprenditoria sull'economia del nostro paese?

R. Secondo le statistiche si tratta della percentuale di imprese che, nonostante il periodo di crisi, continua a lavorare e ad assumere lavoratori. È una realtà che riguarda oltre il 50% dell'occupazione italiana. Sono quelle sulle quali bisognerebbe investire

di più e che garantiscono continuità alla nostra economia. Dall'analisi del Centro studi Cnai, si tratta di imprese fortemente radicate nel territorio che difficilmente investirebbero all'estero o addirittura si trasferirebbero, quindi rappresentano lo zoccolo più ancorato sul quale contare.

D. ~~Banitalia~~ ha inizialmente parlato di 71 miliardi di debiti che ha poi rettificato a 91 miliardi, come è possibile tanta confusione?

R. Viene da pensare che ne siano tanti di più e qui potrebbe crearsi un ennesima defaillance sui numeri, per usare un eufemismo, come quella sugli esodati. In altre parole, il governo legifera su questioni di cui non conosce la portata. Oggi i cittadini non hanno fiducia nella politica, non credono nell'apparato pubblico, questo decreto poteva servire per recuperare una certa credibilità, tuttavia continua a mancare trasparenza nella gestione dei rapporti tra pubblico e privato e dalle prime impressioni sembra che lo stato faccia il possibile per non pagare. Le aziende sono soffocate dalla burocrazia e adesso che devono esigere si dà vita a un iter procedurale complesso e ingannevole, pensiamo per esempio alle compensazioni fiscali. Al contrario la grande impresa, mentre aspetta di essere pagata usufruisce del sistema di ammortizzatori sociali e quando riuscirà a riscuotere difficilmente, considerato il clima che si respira in Italia, tenderà a reinvestire, creando un nuovo circolo virtuoso; piuttosto sarà portata a chiudere e investire all'estero, lasciando a casa milioni di lavoratori.

D. Quando pesa questo ritardo dei pagamenti in termini di sostegno alle famiglie?

R. Le imprese sono stritolate dalla morsa dei debiti, non riescono a riscuotere



Orazio Di Renzo

non ottengono credito dalle banche, di conseguenza non hanno liquidità per lavorare. Il primo degli interventi che sono costretti a mettere in atto grava sui lavoratori, contrazione della forza lavoro, taglio sui costi di amministrazione. Il potere di acquisto delle famiglie non può che ridursi drasticamente e così abbiamo il crollo dei consumi e sicuramente non si può più parlare di propensione al risparmio; molte faticano ad arrivare a fine mese.

D. In questo contesto quanto contano le parti sociali?

R. Alla luce di quello che si sta verificando credo continuo quasi nulla. Il ruolo interlocutorio che da sempre vantano di avere con il governo doveva fungere da tramite tra aziende e pubblica amministrazione, ma è sempre più difficile mantenere inalterati quegli equilibri che garantiscono la conservazione dei privilegi, qualche volta diventa comodo schierarsi dall'altro lato.



Bilateralità al servizio dei lavoratori

La contrattazione collettiva tra Cnai e Fismic sostiene le imprese e i lavoratori. Soprattutto in periodi di crisi e di carenza di posti di lavoro, poter affiancare alla retribuzione anche una serie di prestazioni mutualistiche rappresenta un aiuto concreto per il dipendente, senza gravare ulteriormente sull'azienda.

Attraverso la contrattazione le due organizzazioni hanno previsto un sistema di bilateralità programmando aiuti concreti per sostenere il lavoratore e la sua famiglia, anche in termini di solidarietà. Infatti attraverso l'applicazione della contrattazione collettiva Cnai Fismic si va ad alimentare un circuito di azioni di welfare dinamiche durante tutto l'arco di attività lavorativa.

L'Enmoa, ente bilaterale di mutualità delle due organizzazioni, che opera mediante organismi di composizione paritetica prevede una serie di prestazioni a favore

dell'occupazione. Vanno dal contributo per la nascita di un figlio, a quello matrimoniale, a un contributo per le spese mediche a quello per l'acquisto di occhiali da vista o apparecchiatura sanitaria, fino al riconoscimento di un contributo di sostegno al fabbisogno del reddito familiare, destinato a fungere da ammortizzatore sociale alla famiglia, pari circa a 50 euro mensili da richiedere nel momento di motivata necessità o riscattabile al momento del licenziamento. Inoltre in aggiunta ai contributi citati sono riconosciute una polizza di assistenza sanitaria integrativa con tutte le garanzie necessarie alla famiglia, e una polizza di infortuni.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



www.cnaiform.it

ASSOCIAZIONE PER LA FORMAZIONE

- ✓ AMBIENTE
- ✓ SICUREZZA SUL LAVORO
- ✓ LAVORO
- ✓ MANAGEMENT AZIENDALE

Per informazioni scrivere a segreteria@cnaiform.org



Sede Nazionale - Viale Abruzzo 225, 66100 CHIETI

In una circolare Inps i valori 2013, aggiornati del 3% in base ai dati Istat sul costo della vita

Più cari i contributi volontari

Per un anno di accredito la spesa minima è di 2.872 euro

DI LEONARDO COMEGNA

Nel 2013 per coprire un anno di contribuzione volontaria occorre una spesa minima di 2.872 euro. E se si è stati autorizzati dopo il 31 dicembre del 1995 si dovranno spendere 494 euro in più. L'aumento, rispetto al 2012, è dovuto alla consueta lievitazione delle retribuzioni di riferimento, aggiornate al 3% per via dell'inflazione. I nuovi parametri sono indicati nella circolare Inps n. 56/2013.

Valori 2013. Le somme da versare differiscono a seconda della decorrenza dell'autorizzazione: prima o dopo il 31 dicembre 1995. L'ammontare del contributo volontario si ottiene, infatti, applicando alla retribuzione di riferimento (quella dell'ultimo anno di lavoro), l'aliquota contributiva vigente che per gli ex dipendenti è pari al 27,87%, se autorizzati sino al 31 dicembre 1995, e al 32,37% (33% per le quote eccedenti i 45.530 euro annui), per le autorizzazioni

successive. Esiste anche una retribuzione base (minimale), pari al 40% del minimo di pensione mensile. In altri termini, per il 2013, con un minimale di retribuzione settimanale pari a 198,17 euro, il contributo non può essere inferiore a 55,22 euro per i soggetti autorizzati sino al 31 dicembre 1995 e a 64,14 euro e per le autorizzazioni successive.

Artigiani e commercianti. Per le due categorie di lavoratori autonomi le regole della prosecuzione volontaria, nonostante la riforma della materia introdotta dal dlgs n. 184/1997 (uno dei provvedimenti di attuazione della riforma Dini del 1995), fanno ancora riferimento alla legge n. 233/1990. Di conseguenza, agli artigiani e commercianti deve essere tuttora attribuita una delle otto classi di reddito previste dalla legge richiamata e, in particolare, la classe il cui reddito medio risulti pari o immediatamente inferiore

Gli importi

Classi di reddito	Importo mensile	
	Artigiani	Commercianti
Fino € 15.357	278,35	279,50
da € 15.358 a € 20.386	323,93	325,27
da € 20.387 a € 25.415	415,08	416,80
da € 25.416 a € 30.444	506,23	508,33
da € 30.445 a € 35.473	597,38	599,85
da € 35.474 a € 40.502	688,53	691,38
da € 40.503 a € 45.529	779,67	782,89
da € 45.530	825,23	828,65

al valore medio mensile dei redditi prodotti dall'interessato negli ultimi 36 mesi (tre anni) di attività. L'aliquota obbligatoria 2013 è fissata in 21,75% per gli artigiani e 21,84% per i commercianti.

Parasubordinati. Diversamente a quanto previsto per gli altri lavoratori ai quali viene richiesto una base minima di tre anni nel quinquennio precedente, l'art. 5, comma 2, del dlgs 184/1997 stabilisce che il requisito contributivo minimo richiesto per autorizzare la prosecuzione volontaria della Gestione separata sia pari a un anno di effettiva contribuzione nel quinquennio precedente la relativa domanda. Inoltre, dal 1° gennaio 2001 è possibile autorizzare alla prosecuzione volontaria anche sulla base del requisito alternativo di cinque anni di effettiva contribuzione (art. 69, legge n. 388/2000, la finanziaria 2001). Il requisito contributivo necessario per l'autorizzazione deve essere perfezionato sulla base delle sole contribuzioni versate nella gestione separata.

Ai fini della determinazione del contributo volontario deve essere presa in considerazione esclusivamente l'aliquota l'Ivs vigente per i soggetti privi di tutela previdenziale (non assicurati e non titolari di pensione)

pari, per l'anno 2013 al 27%. Poiché il minimale per l'accredito contributivo è fissato, per l'anno in 15.357 euro, per il medesimo anno l'importo minimo dovuto dai proseguitori volontari della gestione separata non potrà essere inferiore a 3.146,39 euro, su base annua, e a 345,54 euro su base mensile.





Avvocati - Praticanti da fame:
otto ore al giorno
a zero euro. Per
fare i segretari

Ventura a pag. 22

L'identikit delle nuove leve è tracciato in un sondaggio che circola su Facebook

Praticanti avvocati da fame

Otto ore al giorno a zero euro. Per fare da segretari

Retribuzione mensile netta dei praticanti

Retribuzione Netta	Numero di persone	Percentuale
nessuna retribuzione	706	57%
retribuzione inferiore a 150 €	65	5%
tra i 151 € e i 300 €	174	14%
tra i 301 € e i 500 €	177	14%
tra i 501 € e i 750 €	62	5%
tra i 751 € e i 1000 €	36	3%
superiore a 1001 €	15	1%
	1235	CAMPIONE

DI GABRIELE VENTURA

Praticanti avvocati a zero euro al mese, per più di otto ore al giorno, con scarse prospettive all'interno dello studio e più della metà dell'attività quotidiana occupata da mansioni di segreteria. È l'identikit delle nuove leve della categoria forense, tracciato da un gruppo di praticanti di Genova che ha effettuato un sondaggio tra gli aspiranti avvocati tra i 25 e i 30 anni di tutta Italia per fotografare la situazione della pratica forense nel 2013. E la situazione che ne emerge (e che sta circolando su facebook) è a dir poco drammatica: il 63% delle persone intervistate ha prospettive di inserimento minime o assenti nello studio dove lavora, il 57% non guadagna nulla e il 19% guadagna troppo poco (meno di 300 euro), il 53% dichiara di passare più della metà del tempo a svolgere attività di segreteria, il 51% lavora più di otto ore al giorno e il 63% dice di non essere soddisfatto della propria condizione di pra-

ticante. Oltretutto, il 98% non si considera rappresentato dalle varie sigle dell'avvocatura e si dichiara favorevole a dar vita a una forma di organizzazione che possa tutelare i praticanti. Ma vediamo i dati nel dettaglio.

I dati nazionali. Il sondaggio del gruppo di praticanti di Genova, che ha utilizzato soprattutto Facebook per diffondere l'iniziativa, prende in considerazione un campione di 1.235 praticanti da tutte le parti d'Italia (45 amministrativisti, 926 civilisti e 264 penalisti), ed elabora dati sia a livello nazionale sia a livello regionale. Si parte dalla domanda sulle motivazioni che hanno spinto a iniziare la pratica, e il 56% risponde che «è sempre stata la mia aspirazione». Per quanto riguarda la retribuzione mensile netta, invece l'1% risulta guadagnare più di mille euro, il 3% tra i 750 e i 1.000 euro, il 5% tra i 500 e i 750 euro, il 14% tra i 300 e i 500 euro, il 14% tra i 150 e i 300 euro, il 5% meno di 150 euro, e infine il 57% dichiara di non ricevere alcun compenso per l'attività

svolta. Alla domanda «quanta dell'attività svolta è occupata da mansioni di segreteria su una scala da 1 a 10», il 63% risponde tra uno e cinque, e il restante 37% tra 6 e 10. Sulle ore giornaliere dedicate all'attività di pratica legale, invece, il 4% del campione lavora meno di cinque ore, il 12% tra le cinque e le sette ore, il 32% tra le sette e le otto ore, il 23% tra le otto e le nove ore, il 28% lavora invece più di nove ore al giorno.

I dati regionali. Guardando poi al dato regionale emerge come la situazione sia nettamente migliore al Nord dove il 70% (campione 456 praticanti) dei praticanti percepisce una se pur minima retribuzione. Va peggio al Centro dove questa percentuale scende a 36% (campione 435 praticanti) e al Sud dove si arriva addirittura al 26% (campione 341 praticanti). Infine, riguardo alle differenze tra i diversi tipi di **studium regionali**, la situazione sembra meno drammatica in quelli di diritto amministrativo, dove sono il 53% i praticanti che dichiarano di non perce-





pire alcun compenso contro il
55% negli studi specializzati
in diritto civile e il 65% negli
studi penalisti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infermieri, ok da ministero Lavoro

ROMA. Via libera dal ministero del Lavoro, d'intesa con il ministero dell'Economia, al regolamento di previdenza e assistenza della Gestione separata dell'Enpapi, l'ente nazionale di previdenza e assistenza alla professione infermieristica. Soddisfatto il presidente Mario Schiavon, secondo cui, «finalmente, gli infermieri che svolgono l'attività come collaboratori a progetto e collaboratori coordinati e continuativi potranno presto ricorrere a questa opportunità». Il ministero ha, infatti, effettuato l'ultimo passaggio utile per consentire la partenza della Gestione separata, ratificando, lo scorso 29 marzo, le delibere numero 1 e 2 del 27 febbraio 2013 e 24 del 30 ottobre 2012 del Consiglio di indirizzo generale dell'istituto, ultimo passaggio dopo il varo della legge numero 135 del 2012, in cui è stato inserito il comma 4 ter all'articolo 8 del decreto legge del 6 luglio numero 95. Nel testo si legge che, «nel rispetto dei principi di autonomia previsti dall'articolo 2 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, l'ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica provvede all'approvazione di apposite delibere intese a coordinare il regime della propria gestione separata previdenziale con quello della Gestione separata Inps».

